

La Chiesa e le attese dell'uomo

Martedì 21, ore 16.30

Relatori:

S. Em. Crescenzo SEPE,
Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Jesus CARRASCOSA,
responsabile Centro Internazionale di Comunione e Liberazione

Moderatore:

Giancarlo CESANA

Cesana: Dio, facendosi uomo, ha scelto un metodo forse inevitabile di comunicarsi all'uomo, all'umanità, e nello stesso tempo ha scelto di contare sulla collaborazione dell'uomo per comunicarsi a tutti; per cui noi l'abbiamo incontrato certamente per la nostra felicità e per il nostro compimento, ma anche e soprattutto per collaborare con Lui alla missione per tutto il mondo, all'annuncio in tutto il mondo che la salvezza è venuta. Questa è la responsabilità di chi sa che ha un padrone che miete dove non ha seminato. Oggi abbiamo la fortuna di avere con noi un nostro grande amico, S. Em. Card. Crescenzo Sepe, il Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la vecchia Propaganda Fide, cioè il responsabile di questa missione nel mondo. Il suo intervento sarà introdotto da Jesus Carrascosa, responsabile del Centro Internazionale di Comunione e Liberazione.

Carrascosa: Il compito di comunicare l'esperienza vissuta nel movimento di Comunione e Liberazione come risposta alle attese dell'uomo viene facilitato dalla grande amicizia che abbiamo: sento una grande commozione e umiltà nel parlare della nostra esperienza davanti a chi è responsabile di tutta la missione della Chiesa nel mondo. Mi facilita, quindi, la possibilità di esprimere con semplicità l'esperienza che faccio, che ha cambiato e cambia la mia vita.

Dal 1975, quando mia moglie e io abbiamo conosciuto don Giussani, al 1995, quando don Giussani ci ha chiesto di abbandonare la Spagna per cominciare quest'avventura del Centro Internazionale come responsabilità missionaria del movimento, è stato un tempo molto importante per noi che abbiamo sperimentato una grande attesa, che riuscivamo a vivere soltanto come dolore, perché non riuscivamo neppure a formularla. Dio ha voluto questa circostanza provvidenziale, attraverso il lavoro professionale e una Casa editrice anarchica: che a Francoforte uno di noi venisse a conoscenza dell'esperienza di Comunione e Liberazione e potesse conoscere personalmente don Giussani. Il 1975 ha cambiato tutta la vita di mia moglie, la mia e quella di tanti altri che attraverso di noi sono riusciti a sperimentare la stessa cosa che noi abbiamo sperimentato e a ricevere lo stesso dono. Noi non siamo più intelligenti degli altri, siamo stati più fortunati, o meglio più graziati, perché abbiamo ricevuto questa grazia che ha trasformato la nostra vita, ha veramente riempito questa attesa e ha reso possibile che il nostro rapporto uomo-donna acquistasse una ricchezza assolutamente inimmaginabile senza il fatto di Cristo presente nella storia, nella vita. Questo ha generato una tale gratitudine che, quando nel 1975, dopo tre giorni di convivenza con don Giussani, sono rientrato in Spagna avevo il desiderio che lì capitasse quello che avevo visto in Italia. Per me Cristo coincideva con la modalità particolare, concreta, più incisiva, più pedagogica dell'incontro con don Giussani; così sono andato ad insegnare, ed era una cosa che non avevo mai fatto, ed è nato il movimento in Spagna. Ancora mancavano dieci anni all'inizio di questa grande missione del movimento, all'ascolto di quelle parole del Papa: "Andate in tutto il mondo, portate e create questa nuova civiltà dell'amore". Era un'esperienza assolutamente inimmaginabile, perché io mai avevo visto un Cristianesimo che c'entrava con la mia vita, con la mia ragione, che mi permetteva di parlare con chiunque, di discutere con chiunque, con una ragionevolezza e dei motivi che mi permettevano di fare certe affermazioni con una dignità come uomo. Un'esperienza che mi affascinava ancora di più, perché questa fede, che c'entrava con la vita, generava presenza nel mondo attraverso opere, perché è difficilissimo, o meglio non c'è niente di più assurdo, che dare la risposta ad un problema che uno non ha pensato, non ha domandato, non ha impostato. Perciò il grande annuncio che il movimento ha fatto, che l'avvenimento di Cristo era presente attraverso delle opere, era nuovo. Quelle opere sono diventate una compagnia che nella mia responsabilità internazionale incomincio a concepire come una conseguenza logica: a misura che le nostre comunità maturano, pur essendo piccole, anch'esse cominciano a generare piccole opere, che sono fondamentalmente risposta al problema di vivere, guadagnare il pane, vivere con una dignità, risolvere i problemi economici e quelli della famiglia. Questo, come l'ho vissuto in me, lo vivo ogni giorno con gli amici, che mai avrei immaginato, dagli Stati Uniti al Kazakistan o adesso a Shanghai in Cina: tutti culturalmente così differenti, ma tutti così uguali in questa attesa e in questo bisogno di risposta a questa attesa, nella certezza che Cristo è la risposta. Cristo qui presente attraverso la carnalità della Chiesa, di coloro che continuano nella sequela di Cristo.

Una seconda cosa che voglio dire è che niente è capitato a tavolino: tutto è avvenuto come risposta a Vescovi amici, o come risposta a bisogni personali, o grazie alla passione missionaria di taluni che imparavano le lingue e cercavano un lavoro in una multinazionale. Alcuni sono partiti da soli; molti si sono sposati nei Paesi di missione dove sono andati; in altri casi famiglie intere sono partite per le missioni. Abbiamo sperimentato non solo il dono della vocazione della famiglia, del matrimonio, ma quello immenso della vocazione cristiana in tutta la sua complessità; quindi la verginità nella forma laica dei Memores Domini, o nella forma sacerdotale dei sacerdoti diocesani che aderiscono all'esperienza del movimento o dell'esperienza particolare della Fraternità San Carlo. Tutto attraverso un'amicizia, attraverso l'esperienza più laica che esiste, quella di guadagnarsi il pane con il lavoro.

Adesso, come vi dicevo, siamo presenti in 70 Paesi e in tutti più o meno succede lo stesso. A Brooklyn i primi ragazzi sedevano sugli scalini della casa dei Memores Domini; erano pieni di attese, di sollecitazioni, di aspirazioni ben diverse, ma li intuivano che c'era una risposta alla loro attesa. In Russia 500 persone si sono radunate a Mosca per sentir parlare della presentazione di un libro, *Il Senso Religioso*: ne è scaturita la proposta del Rettore dell'Università di fare un corso permanente sul senso religioso all'interno dell'Università Umanistica. Così in Paraguay, così in Cina, così dappertutto e con lo stesso metodo: una fede adulta che genera opere, che fa scuole in Cina o in Argentina, che crea una scuola materna o tante scuole materne, come quella nata in Paraguay. Piccole opere che permettono di stabilire rapporti con le persone, di rispondere ai loro bisogni concreti; non ci dedichiamo a parlare di Cristo a chi non ci ha domandato di lui; parliamo di quello che ci domandano e rispondendo si palesa la grande risposta alla grande attesa.

Questa è la grande avventura del Centro Internazionale a Roma, un'avventura ormai matura, perché don Giussani da tempo intuiva che questa presenza missionaria nel mondo aveva bisogno di una fisicità, di un punto di riferimento, di un luogo incontrabile, nella capitale della Chiesa. Quindi a Roma abbiamo iniziato questa grande avventura, che all'inizio non sapevamo bene in cosa potesse consistere. Poi la realtà ha permesso di concretizzare i passi, e così abbiamo cominciato a intravedere la concretezza di quello scopo, di far presente questa esperienza di Chiesa, al servizio della Chiesa, come risposta alle attese degli uomini; abbiamo conosciuto tantissima gente, cominciano a venire persone delle missioni. I nostri che sono all'estero, per esempio in Cile, dicono: "Andate a Roma, passate dal Centro Internazionale, conoscete quelle persone" e poi ci chiamano, ci avvertono, e si stabilisce un rapporto; lo stesso accade con le autorità della Chiesa. Quindi l'esperienza del cristianesimo è una risposta alle attese dell'uomo perché è un fatto incontrabile, ritrovabile, così preciso che si può seguire; è ragionevole seguirlo perché corrisponde ai desideri più profondi di noi, a questa attesa grande che c'è in ogni uomo che vive da uomo, ed è sperimentabile, perché cambia la nostra vita. Questa piccola esperienza è importante, più che quantitativamente, qualitativamente come erano importanti quei dodici dopo tre anni di vita pubblica di Cristo: quello che avevano vissuto, quello che era accaduto, avrebbe cambiato il mondo.

Noi, Eminenza, viviamo umilmente, pieni di gratitudine, questa esperienza, di fronte alla sua grande esperienza di guidare tanti carismi così diversi, perché lo Spirito Santo è così immaginativo, così creativo, e lei deve guidarli tutti; anche questa nostra piccola esperienza, questo dono ricevuto, lo mettiamo al servizio della Chiesa, nelle sue mani, perché arrivi alle mani del Santo Padre.

Sepe: "Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo, dal primo giorno fino al presente. E sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Gesù Cristo" (Fil 1,3-6).

Cari amici, vi saluto con le parole rivolte ai Filippesi dall'Apostolo delle Genti, ma voglio anche dirvi la gioia di ritrovarmi qui, in questa atmosfera familiare, ma non meno carica di solide proposte che Comunione e Liberazione offre da anni ai propri aderenti, ma anche al Paese Italia e al mondo, per consentire a tutti nuove opportunità di revisione e progettazione.

So bene che, pur chiamato dal Santo Padre lo scorso aprile a guidare la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (il dicastero missionario della Santa Sede), sono quasi costretto ad accennare all'evento che ha caratterizzato negli ultimi anni la vita della Chiesa Universale, i rapporti con le Chiese Ortodosse e Protestanti, il dialogo interreligioso e, per tanti aspetti, la stessa storia del Pianeta. Ciò costituisce un riferimento obbligato per comprendere la missione della Chiesa oggi di fronte alle attese del mondo.

Il Giubileo è finito, comincia il Giubileo. Si sono spente le luci sul Grande Giubileo: un evento che ha posto Roma al centro del mondo. C'è stata una massiccia partecipazione di fedeli e non fedeli da tutte le parti del mondo. A tutti è stato annunciato Gesù Cristo. Di Roma rimarranno alcuni significativi momenti di celebrazioni e testimonianze, ma la memoria cristiana non è un semplice, nostalgico, ricordo di un passato; essa è presenza di una verità che è permanente perché si identifica con Colui che è stato, che è e sarà sempre.

In realtà il Giubileo comincia ora. I giorni che stiamo vivendo sono quelli di una storia di fede chiamata ad attuarsi sempre più pienamente e a realizzare le sue straordinarie promesse. Innanzitutto quelle fatte da Dio stesso ad Abramo, che si sono rinnovate fedelmente lungo tutta la storia della salvezza, che si sono definitivamente compiute nell'avvenimento di Gesù Cristo e che oggi continuano nella straordinaria storia della Sua permanenza nel mondo, che è la storia della Chiesa.

Cristo il salvatore di un'umanità piagata. "Finalmente è finita", ha scritto superficialmente e un po' anche rabbiosamente qualcuno, ma per un evento come il Giubileo non esiste la parola fine. Colui che è continua a donare la sua misericordia che, come un fiume in piena, ha irrigato gli angoli più arsi del mondo; e se oggi si conclude la stagione della semina noi cristiani del terzo millennio attendiamo, sereni e fiduciosi, la maturazione dei frutti sul grande albero dell'umanità.

Come avrete voi stessi sperimentato, con il Giubileo Dio ha offerto alla Chiesa un'occasione di conversione, a partire dalla riscoperta della novità di Gesù Cristo. Egli, infatti, rimane "la grande sorpresa di Dio", l'evento originante la nostra fede, Colui che nella sua vita ha lasciato un esempio, affinché ne possiamo seguire le orme. "Il Giubileo – scrive il Santo Padre nella *Novo Millennio Ineunte* – ci ha fatto sentire che duemila anni di storia sono passati senza attenuare la freschezza di quell'oggi con cui gli angeli annunciarono ai pastori l'evento meraviglioso della nascita di Gesù a Betlemme [...]. Duemila anni sono passati, ma resta più che mai viva la proclamazione che Gesù fece della sua missione davanti ai suoi attoniti concittadini nella Sinagoga di Nazareth, applicando a sé la profezia del Profeta Isaia: oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi".

In realtà Gesù Cristo continua ad essere presente con l'intatta forza del suo fascino, con la potenza rigeneratrice della sua misericordia, con la sua sorprendente capacità di corrispondenza all'inesauribile sete di felicità che costituisce il nostro essere creature, con l'offerta di un'esperienza di gioia e di letizia che altrimenti sarebbe impossibile.

Negli orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del Duemila – *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* – anche i Vescovi italiani, riprendendo il Santo Padre, invitano a partire da Cristo, l'inviato del Padre: "Solo seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato, dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento e l'umiliazione del Messia, sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva".

Ma se per un verso il Giubileo ha consentito di trarre ossigeno da Gesù Cristo, per un altro ha rivolto il proprio sguardo all'umanità sofferente. Il Giubileo, tempo di riflessione e di preghiera, è stato pure occasione di conversione e di richiesta di perdono, opportunità di azzeramento di crediti, non solo economici: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6, 12). Si deve riconoscere che grazie agli appelli del Papa e alle sante e buone iniziative di molti, in tutte le parti del mondo, il Giubileo ha saputo toccare i poveri anche se, naturalmente, non poteva pretendere di risolvere tutti i loro problemi sociali. Ben venga dunque il tempo del dopo-Giubileo, per avviare nei riguardi dei poveri di tutto il mondo un'azione consapevole e mirata. L'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa* evidenzia che tra l'annuncio del Vangelo e il servizio ai poveri esistono legami molto profondi. Scrive il documento: "Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma condizionato dalle questioni sociali ed economiche; legami di ordine teologico, perché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione, che arriva fino alle situazioni molto concrete della giustizia da restaurare; legami di ordine eminentemente evangelico, qual è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, autentica crescita dell'uomo?".

E Dio, che nella Bibbia si presenta come l'avvocato dei poveri, interpella i credenti di oggi a partire dal loro stile di vita e dalla testimonianza che offrono al mondo. Il Giubileo perciò ha ricordato che esiste un'interdipendenza tra evangelizzazione e solidarietà: la prima rivela all'uomo la sua dignità, la seconda gli svela la tenerezza di Dio, Padre di tutte le creature. Elevare dunque la qualità della vita è parte integrante dell'evangelizzazione.

All'inizio del nuovo millennio si gira pagina. Inizia una nuova stagione ecclesiale, si affronta un nuovo e significativo tornante della storia umana. Ma dove andare, che strada prendere, e soprattutto cosa fare? Quale missione attende la Chiesa di oggi di fronte alle attese del mondo? A volerlo scrutare, l'orizzonte che si presenta ai nostri occhi appare piuttosto misterioso, anzi sembra quasi negarsi; eppure ciò che esso sembra occultare viene raccontato all'uomo di fede da una bussola che egli porta nella sua barca; è lo Spirito del Risorto che dà agli uomini le coordinate del viaggio.

La Chiesa cattolica, dunque, riparte dal Signore della storia per compiere un nuovo tratto di strada incontro al mondo. È un percorso non privo di insidie, ma affascinante; carico di mistero, ma sicuro di approdare al porto finale. Con un'icona marinara cara ai primi discepoli di Gesù, ma credo anche a tutti voi della famiglia del Meeting, il Santo Padre ha ricordato al termine del Grande Giubileo la vocazione della Chiesa come eterna pellegrina a servizio della missione, e l'ha sollecitata a portarsi con coraggio in mare aperto: "*Duc in altum*" (andate al largo) ha scritto nella *Novo Millennio Ineunte*. Io vorrei tanto che il pressante appello del Pontefice diventasse per tutta la Chiesa e per ciascuno di noi l'inizio di una nuova primavera missionaria, rinnovando o riscoprendo la coscienza di essere "luce del mondo e sale della terra" in ambienti che sono spiritualmente e culturalmente distanti dalla *mens* cristiana e in cui vivono e prosperano grandi tradizioni religiose che rappresentano una sfida epocale per il Vangelo di Cristo.

Quali gli interrogativi e le sfide del XXI secolo? Sono sfide vecchie e nuove che pongono pressanti interrogativi alla Chiesa: come annunciare Cristo nell'attuale pluralismo religioso; come proporre oggi la via della santità nella sua radicalità evangelica? Come restare fedeli ai Sacramenti della Chiesa di fronte a fenomeni emergenti quali la *New Age* o le nuove sette naturalistiche; come vivere la globalizzazione della solidarietà dinanzi allo scandalo planetario della miseria; come presentare nella sua interezza e positività una morale affettiva e familiare attenta alle esigenze del Vangelo; come affrontare il temi della biotecnologia che pongono tanti interrogativi dentro e fuori la Chiesa. Come aiutare la Chiesa a rispondere alle sfide dei *mass media* utilizzando lo stesso strumento, come per esempio Internet, per l'annuncio della fede. Domande tanto precise hanno sollecitato il Magistero a compiere nel maggio scorso un vero e proprio check-up. Cardinali provenienti da tutto il mondo hanno sostato in Vaticano per un Concistoro di verifica e di progettazione.

In sintesi possiamo dire che all'alba del nuovo millennio la Chiesa incontra un mondo che alterna ragioni di ottimismo ad altre di lacerazione. Voglio accennare qui ad alcune situazioni che oggi presentano un'attenzione particolare nell'opinione pubblica mondiale.

Innanzitutto l'urgenza ecologica: l'umanità, sempre più sensibile ai valori del creato, assiste ad un dissesto ecologico senza precedenti. Vaste aree del pianeta sono inospitali; si sciolgono i ghiacciai eterni; ansima il polmone verde dell'Amazzonia; cresce la desertificazione, scoppiano le megalopoli del Pianeta; l'inquinamento produce buchi di ozono. In pratica sembra che la Terra assomigli sempre più ad una mela rinsecchita. Ci troviamo di fronte, come ha scritto lo scienziato prof. Zichichi, ad un'emergenza planetaria. Il Santo Padre, sempre più insistentemente, ha continuato in questi anni a richiamare al rispetto della creazione. Dice il Santo Padre nella catechesi del mercoledì del 13 dicembre 2000: "È ancora la Genesi ad affermare che l'uomo, uscito dalle mani divine, fu collocato nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse. Dobbiamo perciò, con la Grazia di Cristo Redentore, rifare nostro il disegno di pace e sviluppo, di giustizia e di solidarietà, di trasformazione e valorizzazione delle realtà terrestri e temporali adombrate nelle prime pagine della Bibbia".

Ma c'è un'altra emergenza, quella della violenza e della sopraffazione: sulla nostra Terra perdura, e spesso sembra quasi che aumenti giorno per giorno, una forte aggressività, tanto da poter affermare che Caino oggi è più vivo che mai. *News-agencies* di tutto il mondo continuano a lanciare lugubri bollettini di morte: guerre tra nazioni, lotte tribali, nazionalismi estremi, migrazioni bibliche unite ad egoismi quotidiani, torture e nuove forme di schiavitù, che non risparmiano neppure i bambini. Da Nord a Sud, da Est a Ovest si alternano appelli al buon senso e alla concertazione, ma sembrano prediche inutili ed ininfluenti. La vita stessa, in quanto tale, subisce violenza, tanto nel suo sorgere quanto nella sua fase terminale.

C'è poi il pianeta giovani. Una recente indagine ha compiuto un'interessante fotografia sull'identikit dei teenagers italiani. Sia pure in termini piuttosto allarmati ne è emersa un'istantanea che forse non è molto lontana dalla realtà: i ragazzi e le ragazze che si affacciano alla vita sociale appaiono sfaccettati e interiormente contrastati. Potrebbero essere così tratteggiati: capaci di generosità, ma restii ad una sofferenza prolungata; pronti alla condivisione, ma timorosi di scelte definitive; facili all'innamoramento degli ideali, ma spesso rattrappiti nelle ali. In un quadro che appare un po' fosco, la new-generation fa una richiesta netta e singolare: chiede padri esemplari capaci di contrastare le loro scelte e di garantirli in profondità. Insomma, nella nuova generazione manca Qualcosa, o meglio manca Qualcuno, manca una Presenza. I giovani di Tor Vergata, e anche uomini e donne di ogni razza, lingua, nazionalità e cultura, hanno dimostrato che quando si vive l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa nel battesimo e nella vita quotidiana come un fatto definitivo e fecondo, allora si è anche capaci di offrire in letizia e libertà di spirito una testimonianza di Cristo come presenza vivificante, qui e ora, nel travaglio affascinante e drammatico che i giovani del nostro tempo stanno vivendo in ogni parte del mondo. Ed è qui il compito della Chiesa che vuole presentarsi come lievito delle culture del terzo millennio.

Se le sfide che attendono la Chiesa sono almeno in parte quelle che ho appena descritto, esiste una speciale chiave di soluzione che può venire dal dialogo della Chiesa con le culture. Sono queste a sollecitare, in modo talvolta sommerso e talvolta esplicito, la missione della Chiesa. Già Paolo VI nella Enciclica *Ecclesiam Suam* ricordava: "La Chiesa deve entrare in dialogo col mondo in cui si trova a vivere; la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; e si fa colloquio". E il medesimo Pontefice scriveva nella *Evangelii Nuntiandi*: "La rottura tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca. [...] Non basta evangelizzare le persone, ma, a partire da esse e in vista di esse, occorre evangelizzare anche le culture, che sono quasi la coscienza collettiva degli uomini". Qualche anno dopo, Giovanni Paolo II ha individuato tra cristianesimo e cultura un "legame organico e costitutivo", e ha invitato l'intera comunità cristiana a realizzare un'azione pastorale "attenta e lungimirante specialmente verso la cultura viva".

Di fronte alle impellenti sfide della umanità, la Chiesa non ha oro o argento da dare, ma offre quello che ha: la parola viva di Cristo, il Suo Vangelo. È il Vangelo che si fa lievito delle culture, ed è nel Vangelo che la Chiesa si fa seme che muore nel cuore della terra; ha bisogno della terra per morire, mentre il mondo ha bisogno della Chiesa per rinascere.

Ma quali orizzonti può aprire il Vangelo, soprattutto nella cultura occidentale? L'Occidente, erede della filosofia moderna, rimane da un lato ancorato a molti valori evangelici, come il primato della dimensione personalistica della vita su quella collettivistica; la valorizzazione della libertà; la sensibilità ai valori della giustizia e della solidarietà; la dignità della donna e della sua vocazione. Per un altro verso, invece, la cultura occidentale ha evidenziato limiti strutturali, finendo per rimanere prigioniera di se stessa e molto spesso volutamente chiusa al Mistero; ha così ostacolato la piena realizzazione della persona. L'uomo contemporaneo continua ad essere sospettoso con il Trascendente; ne teme il confronto quasi che l'apertura al Soprannaturale possa ridurre la libertà di pensiero.

Ora, se è legittimo ritenere che la cultura è opera dell'uomo e che si sviluppa dal basso, la Parola di Dio non è elemento estraneo né limitante, ma apre all'umanità prospettive impensate. La Parola di salvezza, pur trascendendo la cultura, non soffoca le umane possibilità, perché vive dentro le culture stesse. Dio, infatti, ha comunicato con l'uomo in modo umano; anzi, come è facile riscontrare nella Bibbia, Dio "ha parlato secondo tipi di cultura propri di ogni epoca".

A questo punto vorrei suggerire un percorso che mi sembra esemplare, quello realizzato per secoli nelle Missioni. Da sempre opera nel mondo la Chiesa missionaria, "chiamata – come recita la *Lumen Gentium* – a comunicare i frutti della salvezza": essa si è affiancata alle culture per trasmettere il messaggio rivelato, approfondirlo, esprimerlo nella Liturgia e nella vita, offrendo in questa maniera una vivida testimonianza di incarnazione.

La storia delle Missioni è popolata di intrepidi araldi del Vangelo. Lo dice la *Redemptoris Missio*: "I missionari hanno proceduto su questa linea tenendo ben presenti le attese e le speranze, le angosce e le sofferenze, la cultura della gente per annunziarne la salvezza in Cristo. I discorsi di Listra e Atene sono riconosciuti come modelli per l'evangelizzazione dei pagani. In essi Paolo entra in dialogo con i valori culturali e religiosi dei diversi popoli". Pertanto

il Vangelo non si è isolato dalla cultura, né da quella delle origini, né da quelle successive. In realtà il percorso rimane ancora insidioso, perché è segnato dal mistero pasquale: da una parte registra conversioni, dall'altra, a volte, apparenti sconfitte. San Paolo però ci conforta: "Mi compiaccio nelle mie avversità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo".

In tal modo possiamo dire che gli *Atti degli Apostoli*, il diario di bordo della Chiesa primitiva, si completano con sempre nuovi capitoli. Continuano le persecuzioni in tante parti del mondo, oggi, ma la Parola di Dio continua a radicarsi e a diffondersi.

"È dunque un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della Chiesa. Ma è pure un processo difficile, perché non deve compromettere in modo alcuno la specificità e l'integrità della fede cristiana. Per l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità; trasmette ad essi i propri valori, assumendo ciò che di buono c'è in esse e rinnovandole dall'interno". Oggi questa è la sfida della Chiesa, oggi questa è la sfida di ogni cristiano, di ognuno di noi: ri-animare una realtà che sembra lontana, morta, senza senso. Come? Ripartendo da Cristo, dal Risorto, dando sempre ed ovunque una risposta inequivoca, cioè semplice e sincera, all'opera redentrice di Cristo.

Il Santo Padre scrive nella *Novo Millennio Ineunte*: "È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci interroghiamo con fiducioso ottimismo pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce, certo, la prospettiva ingenua che di fronte alle grandi sfide del nostro tempo possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: "Io sono con voi!"".

Quali sono le vie concrete da privilegiare? Innanzitutto la famiglia. Negli anni a venire la Chiesa è chiamata anzitutto a irrobustire i pilastri portanti del convivere umano, a partire dalla famiglia: un istituto che vacilla, soprattutto nel nostro mondo occidentale. Minata da ideologie, la famiglia è entrata in crisi di identità, subendo veri e propri terremoti, provocati dalla legalizzazione del divorzio e dell'aborto. La recente, pur silenziosa, omologazione delle coppie di fatto non potrà certo contribuire alla ripresa dell'istituto familiare. Queste e altre situazioni di precarietà relazionale purtroppo stanno poi ricevendo riconoscimento anche in sede europea: in tal modo un certo conclamato spirito di tolleranza rischia di provocare più gravi squilibri sociali e relazionali. Cosa potrà dire a questo riguardo la Chiesa per rimanere fedele a Cristo e al Suo Vangelo? Essa dovrà continuare a proclamare, in modo opportuno e importuno, la verità lasciatale in eredità dal suo divino Fondatore: la salvezza, anche della famiglia e della società, viene solo da Gesù Cristo.

Seconda, la persona: è un altro terreno che necessita uno sminamento. Il vuoto conseguente alla messa in soffitta del trascendente è stato riempito dalla rincorsa al danaro, dalla ricerca della gratificazione personale, dall'arrivismo e da varie forme di sopruso. Quale è stata la conseguenza? Che l'uomo mai come oggi si è sentito così disperato. Il benessere materiale ed il successo tendono a spegnere il cuore delle persone e a frenarne l'interesse religioso. Cresce così la visione pagana del mondo, che produce i nuovi malati di oggi: stressati e fibrillati, figli di ritmi sempre più esigenti e di un consumismo che soffoca anche le buone intenzioni. Solo la Persona, o meglio le Persone divine possono salvare la persona umana. Ogni cristiano, partecipe del mistero di Cristo, è una persona chiamata a vivere con gioia e con gratitudine, in ogni circostanza e in ogni situazione della vita, il dono ricevuto, impegnandosi con generosità a farne partecipi e a trasmetterlo a quanti non l'hanno mai avuto o l'hanno sotterrato.

Qual è la chiave? La nuova evangelizzazione è la via che ci ha indicato Giovanni Paolo II, e che noi dobbiamo percorrere con coraggio. Il Santo Padre ha più volte sollecitato le Chiese d'Occidente ad assumersi con coraggio tale obiettivo. Molti battezzati vanno gradualmente perdendo non solo la pratica religiosa, ma anche lo stesso interesse religioso. Si tratta, come ricorda la *Redemptoris Missio*, di "una situazione intermedia, specie nei Paesi di antica cristianità, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo". Occorre mettere in atto una nuova strategia missionaria, per evitare, come dice il noto adagio brasiliano, "che la foresta amazzonica ingoi l'asfalto della fede". Molti credenti vivono oggi in uno stato di scollamento tra la fede che professano e la vita che esprimono, unendo ad atteggiamenti di inferiorità di fronte alle culture imperanti silenzi assurdi e sconcertanti.

In questo inizio del terzo millennio la testimonianza, la passione missionaria che è stata la caratteristica di tutta la storia della Chiesa in questi venti secoli, deve rinnovarsi, deve manifestarsi forte, coraggiosa e convincente. Questo è il modo migliore di realizzare la nuova evangelizzazione: obbedire a Cristo, che ci invita ad andare in tutto il mondo, fino ai suoi estremi confini, con il cuore e lo sguardo pieni soltanto della Sua presenza. Questo spiega anche l'urgenza della *Missio ad Gentes*, missione alle genti. Ho posto questa sfida per ultima non perché è la meno importante, ma perché la ritengo la più urgente. Se è vero che mutano gli areopaghi nei quali annunciare Gesù Cristo la *Missio ad Gentes* non può non avere come priorità i Continenti dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania dove Gesù Cristo, ancora oggi, rimane per molti il Dio ignoto.

In tanti angoli remoti del Pianeta, tramite valorosi missionari e missionarie, la missione oggi si fa dialogo, si fa solidarietà, si offre come spazio di tolleranza. Su questi ed altri campi si gioca oggi la nuova partita della missione della Chiesa. È una partita che vive dentro e fuori gli ambiti ecclesiali, ma noi abbiamo una certezza: là dove c'è una persona, lì c'è Cristo; là dove vive un essere umano, lì c'è la Chiesa; perché Cristo ha preso casa nel cuore di ogni creatura umana. Di fronte a sfide planetarie tanto rilevanti, vi ricordo l'appello del Santo Padre a tutta la Chiesa per un rinnovato impegno missionario: "L'evangelizzazione missionaria è il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra aver smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza".

Oggi all'inizio del terzo millennio siamo ancora all'inizio della missione. La messe è molta, gli operai sono pochi. Come rispondiamo se il Signore ci chiama? È l'ora, oggi, del laicato che si fa missionario, del laicato che vive volontariamente la sua vocazione cristiana. Nuovi germogli, per provvidenza divina, fioriscono sul tronco vivo della Chiesa. Appare una nuova figura di laicato, maturo e disponibile alla missione. Molti movimenti e diverse categorie di cristiani scendono in campo per l'evangelizzazione del mondo. Da decenni, secondo modalità talvolta originali, bussano alle porte della Chiesa per chiedere un vero e proprio riconoscimento. Oggi il laicato è aperto all'annuncio del Vangelo e credo che, nel ricordo di Aquila e Priscilla, collaboratori di San Paolo, sia pronta una nuova stagione di laicato missionario. Il Signore benedica e protegga i tanti missionari religiosi e laici sparsi in tutte le terre di missione.

Conclusione: "Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche": questo passo evangelico ricorda che se le urgenze appena menzionate appaiono oggi le sfide prioritarie, lo Spirito fa appello alla Chiesa perché dal tesoro della fede ricevuta sappia trarre nuove opportunità. Appena partita verso il terzo millennio, la nave dell'umanità pare muoversi senza mete precise: purtroppo anche qualche comunità cristiana appare incerta nel suo pellegrinaggio. Il calare del vento, poi, porta alcuni alla deriva. Solo un rinnovato soprassalto missionario potrà garantire ai marinai del Vangelo nuove ragioni per riprendere il viaggio.

Questa stagione di disorientamento, di attese, di individuazioni di nuove rotte, ha portato lo scrittore brasiliano Paulo Coelho a scrivere in un suo apologo sapienziale: "L'ora più buia è sempre quella che precede il sorgere del sole". Sì, il presente è tempo di passaggio, ma lo Spirito di Dio, che non abbandona né la Chiesa, né il mondo, sollecita ciascuno di noi a ripartire con coraggio. In un'ora tanto decisiva per le sorti del Pianeta, la chiave di soluzione di molte interne difficoltà sarà ancora una volta la missione: lo fu agli inizi della Chiesa, lo è stata in venti secoli di storia, lo deve essere anche oggi.

Cari amici di CL, voglio affidarvi una parola di incoraggiamento che riprendo dalla *Redemptoris Missio*: "Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi effetti negativi, che possono indurre al pessimismo. Ma è questo un sentimento ingiustificato. In prossimità del Terzo Millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio".

Cari amici, non vi scoraggiate di fronte alle sfide che vi attendono, e non ammainate mai le vele del vostro entusiasmo, della vostra testimonianza e della vostra passione per la vita cristiana, cioè per la vita vera. Il mondo ha bisogno anche di CL. *Viribus unitis* nel mistero profondo ed efficace dell'unità e della carità, tutti noi dobbiamo portare la nave della Chiesa a veleggiare per tutti i mari del mondo. Siate dunque voi le rondini che precedono la nuova stagione della Chiesa: partite verso i nuovi lidi, sospinti dallo Spirito Santo, e trovate sempre nuove piazze di evangelizzazione.

Maria Santissima, stella mattutina del nuovo millennio, illumini sempre il vostro cammino. A tutti buon viaggio.

Cesana: A nome di tutti ringrazio Sua Eminenza per la paternità e, se mi permette, per la fraternità che ci dimostra; in particolare per le parole di san Paolo con cui ci ha salutato introduttivamente. Abbiamo imparato quindi che Cristo è salvezza per tutto l'uomo; non solo per la sua parte spirituale, ma per tutto l'uomo, spirito e materia insieme. Nelle emergenze così drammatiche che ha elencato, di qualsiasi ordine e natura, è stato impressionante anche l'elenco di come affrontare questo. Sua Eminenza ha dato una risposta: è la comunicazione della coscienza che siamo stati salvati, è la comunicazione all'uomo di essere stato redento; che, quindi, esiste una ragione positiva in cui impegnare la vita, esiste un inesorabile positivo dentro la realtà, che è promessa del "per sempre" per cui noi vogliamo vivere. Questa è una consapevolezza, che non è un fatto intellettuale, non è una formula, ma è il riconoscimento di uno che è con me, "Io sono con voi". La coscienza è in un'amicizia guidata al destino. Noi di questo e per questo viviamo e, accettando l'invito di Sua Eminenza, vogliamo portare quest'esperienza a tutto il mondo.